

«Stop progetto green: tutti responsabili»

La Fiom all'attacco di azienda e istituzioni: «Salute e lavoro non salvaguardati con lo stesso peso». Pressing su Confindustria

Durante tutti i mesi scanditi dalla vertenza degli operai delle Fonderie Pisano, fin dalla chiusura dello stabilimento di Fratte, c'è stato un concetto che - al di là del momento e della situazione precisa - si è ripetuto costantemente in tutte le posizioni della Fiom Cgil: la necessità di garantire un futuro alle maestranze perché il diritto alla salute e il diritto al lavoro possono (e devono) stare insieme. Ora, con la decisione degli uffici regionali di bloccare la Conferenza dei servizi che avrebbe potuto far ripartire la fabbrica di Fratte con un progetto green e di sottoporre quel progetto a una procedura autorizzativa più lunga, quel concetto di futuro è definitivamente in crisi. E la speranza degli operai si sta trasformando in rabbia. Da qui la necessità, messa nero su bianco in una nota del sindacato guidato a livello provinciale da Francesca D'Elia, di un incontro urgente a Confindustria con la proprietà delle Pisano. «Le recenti comunicazioni degli uffici regionali inerenti la sospensione del riesame dell'Aia delle Fonderie Pisano hanno radicalmente mutato il quadro delle condizioni in cui la vertenza stava muovendo i suoi passi. La Regione sospendendo il procedimento e



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano di Fratte

richiedendo all'azienda, entro 30 giorni, la documentazione comprovante l'avvenuta attivazione delle procedure Via, sposta in avanti per un periodo, che ad oggi non è prevedibile, quelle scelte che abbiamo rivendicato nei mesi scorsi con tutte le mobilitazioni già messe in campo. **Tempo scaduto.** Dal punto di vista delle tempistiche, infatti, mentre si attendeva come imminente la riapertura della Conferenza dei servizi ades-

so tutto cambia perché al di là dei 30 giorni necessari per presentare la richiesta di avvio della procedura potrebbero poi trascorrere tra i 6 e i 9 mesi per chiudere la valutazione (come stimato dai tecnici delle Pisano). «Eppure - ricorda la Fiom Cgil - la nuova proposta aziendale era chiara e l'iter era ripartito con la Conferenza dei servizi dello scorso 26 agosto che doveva esaminare la possibilità di riconversione fin da subito del-



Francesca D'Elia

» Il rallentamento sull'iter per riaprire fa spazientire il sindacato «I sussidi in scadenza Drama per gli operai»

lo stabilimento di Fratte con forni elettrici e la completa dismissione degli impianti a carbone, con indubbi migliori e concrete prospettive di individuazione di una nuova area su cui investire. Obiettivo, quest'ultimo, unico e vero per un concreto e duraturo futuro per tutti, come pure che da sempre chiediamo. E per questo tutte le nostre articolazioni provinciali, regionali e nazionali si sono attivate anche nella direzione del

Mimit, ottenendo l'apertura di un tavolo esclusivo sulla vertenza, peraltro già nuovamente riconvocato nei giorni scorsi per il 14 ottobre. Non è stato facile in questi mesi ottenere che l'azienda decidesse per una riconversione green fin da subito a Fratte, quando la stessa, lo scorso autunno, aveva invece comunicato l'intenzione di trafilare tutto in un'altra regione. Così come non era scontato che mantenesse l'impegno ad investire in altra area idonea. Il tempo, però, non è più una variabile trascurabile. «In tutte queste fasi abbiamo fatto sempre presente che il tempo stringeva. Ora - continua il sindacato - il tempo si è inesorabilmente assottigliato. Gli ultimi ammortizzatori disponibili scadranno il 31 ottobre e non intravediamo al momento alcuna altra soluzione conservativa dei posti di lavoro. Dunque, le possibilità di poter tenere insieme lavoro e salute, così come da noi rivendicato da sempre, diventano sempre più compromesse, con ricadute a brevissimo che rischiano di diventare drammatiche solo sul versante del lavoro e del futuro di tanti operai. Il tempo che dovrà trascorrere per realizzare le nuove richieste della Regione Campania appaiono

totalmente incompatibili con l'emergenza occupazionale in atto».

Lo spettro del licenziamento. Perché, a questo punto e con queste tempistiche, il rischio concreto è il licenziamento dei 100 lavoratori delle Fonderie. «Dobbiamo vederci chiaro su tutte le posizioni, a partire da quelle dell'azienda che deve compiere ogni azione possibile a salvaguardia delle tante professionalità che hanno realizzato e valorizzato i suoi prodotti in Italia e all'estero. E dobbiamo vederci chiaro con le istituzioni. Nella peggiore delle ipotesi, senza altri ammortizzatori, ci avviciniamo al concreto rischio di una forte perdita di posti di lavoro, della disperazione di tante famiglie e del tramonto di ogni prospettiva di sopravvivenza e di nuovo sviluppo ecocompatibile dell'ennesima realtà economica del nostro territorio. Tutti devono sapere che se si arriverà a questo punto, questo epilogo drammatico porterà non solo la firma dell'impresa, ma anche quella delle istituzioni che non si sono impegnate fino in fondo nel salvaguardare lavoro e salute con lo stesso peso e con lo stesso senso di responsabilità».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA